

Le truppe congolese hanno ripreso il pieno controllo della città

I mercenari fuggono da Kisangani portando centocinquanta ostaggi

L'esercito regolare è entrato in città all'alba di ieri mattina - I mercenari in fuga verso Ponia - Liberati con due aerei della Croce Rossa 50 prigionieri «bianchi» e 42 africani

KINSHASA, 13. L'esercito regolare congolese ha ripreso stamane l'aeroporto di Kisangani e la città è dunque ormai completamente sotto controllo governativo. Le truppe mercenarie, infatti, lo hanno abbandonato all'alba fuggendo a bordo di 27 aerei e portando con sé circa centocinquanta ostaggi. L'annuncio ufficiale è stato dato da radio Kinshasa, la quale ha precisato che le truppe congolese non hanno aperto il fuoco contro i mercenari in ritirata per evitare di colpire gli ostaggi.

Questi gli ultimi sviluppi della situazione: che rendono tuttavia più gravi le apprensioni per le sorte dei centocinquanta persone rimaste fra le mani del piccolo gruppo di mercenari che si stanno dirigendo rapidamente verso Ponia, una località a circa duecento chilometri da Kisangani, all'intersezione delle strade di Kindu e Bukavu. E' evidente, infatti, che gli ostaggi vengono usati come arma di ricatto contro le truppe congolese, onde evitare un loro intervento definitivo. Tuttavia è evidente che questa situazione non può durare a lungo. E la stessa radio Kinshasa ha annunciato stamane che l'esercito ha ricevuto l'ordine di sbarrare la strada all'autocolonna in fuga e, se il caso, bombardarla. Fino a questo momento, infatti, non si ha notizia di scontri.

Una conferma della gravità della situazione viene, del resto, dalla stessa Croce Rossa internazionale che questa mattina aveva compiuto un ultimo passo nel tentativo di ottenere la consegna degli ostaggi. Per una delle aerei della Croce Rossa sono atterrati in città. Questi aerei hanno poi riportato questa sera a Kinshasa una cinquantina di «bianchi» (greci, americani e belgi) e 42 soldati congolese feriti.

MADRID, 13. In segno di protesta contro l'atteggiamento della Chiesa nei confronti del regime di Franco, un gruppo di sacerdoti e militanti cattolici ha nel santuario nella notte tra l'8 ed il 9 luglio, la statua della Vergine di Nuria. Questa clamorosa forma di protesta è stata decisa e portata a termine da un «comitato» di sacerdoti e militanti dell'Azione Cattolica: come gli autori del furto si autodefiniscono in un volantino diffuso in questi giorni fra la popolazione di Barcellona. Nello stesso documento essi spiegano che la statua «fedelmente custodita dal popolo» sarà restituita soltanto quando la Chiesa darà «prove sufficienti» della sua libertà della sua indipendenza nei confronti dello Stato.

La notizia del furto è stata data ufficialmente soltanto oggi, nello stesso momento in cui si annuncia — ma la notizia non è stata confermata — che gli autori del furto sono stati arrestiti.

Appello della CGIL per la difesa delle libertà democratiche e sindacali in Grecia e Spagna

La segreteria della CGIL ha approvato sulla situazione esistente in Grecia e in Spagna, il seguente appello: Negli ultimi tempi gravissimi anni di guerra e attentati alle libertà democratiche e sindacali si sono succeduti a ritmo accelerato, creando nel mondo ed in Europa una situazione estremamente allarmante.

In Grecia, dopo l'instaurazione violenta di una dittatura militare, centinaia di organizzazioni sindacali e democratiche sono state sciolte. Ad oltre 800 ammontano i sindacalisti imprigionati o rinchiusi in campi di concentramento. La loro stessa vita è in pericolo. I loro familiari hanno bisogno d'aiuto. I profughi greci che hanno trovato asilo in Italia chiedono l'intervento del sindacato per trovare un lavoro e poterli procurare i mezzi per vivere.

In Spagna, allo sviluppo della lotta per la ricostruzione della democrazia e delle libertà sindacali, il regime franchista risponde rinchiusando in prigione centinaia di lavoratori e sindacalisti di ogni tendenza. Continuano ad essere arrestate e perseguitate le donne e i bambini per aver partecipato ad azioni sindacali ed alle manifestazioni del 1. maggio. E' particolarmente preoccupante il movimento delle Comissioni Operale che raccoglie lavoratori intorno a sé i lavoratori spagnoli.

Andreas Papandreu rinviato a giudizio

Per «alto tradimento» - Misure fasciste contro trenta giornalisti

Continua in Grecia l'ondata di repressione e intimidazione contro tutti coloro che, in un modo o nell'altro, si oppongono alla dittatura fascista che soffoca il ridottissimo spazio democratico rimasto. In questo quadro prende sempre più corpo anche la minaccia che pesa su Andreas Papandreu ed altre dieci personalità politiche già agli arresti. Il Procuratore generale di Atene, Nicolaos Nicolaou, ha annunciato il rinvio a giudizio per «alto tradimento». L'ex ministro degli Esteri Averoff è stato arrestato per aver parlato «davanti a sei persone» (il limite fissato dalla polizia è di 5 persone).

ATENE, 13. In segno di protesta contro l'atteggiamento della Chiesa nei confronti del regime di Franco, un gruppo di sacerdoti e militanti cattolici ha nel santuario nella notte tra l'8 ed il 9 luglio, la statua della Vergine di Nuria. Questa clamorosa forma di protesta è stata decisa e portata a termine da un «comitato» di sacerdoti e militanti dell'Azione Cattolica: come gli autori del furto si autodefiniscono in un volantino diffuso in questi giorni fra la popolazione di Barcellona. Nello stesso documento essi spiegano che la statua «fedelmente custodita dal popolo» sarà restituita soltanto quando la Chiesa darà «prove sufficienti» della sua libertà della sua indipendenza nei confronti dello Stato.

Concluso il vertice franco-tedesco occidentale

Permangono le divergenze fra De Gaulle e Kiesinger

Ulbricht rieletto presidente della RDT

La Camera popolare della RDT, eletta il 2 luglio scorso in un'assemblea oggi in seduta costitutiva, ha nominato il nuovo Consiglio di Stato. Presidente del Consiglio di Stato è stato riconfermato all'unanimità il compagno Walter Ulbricht, primo segretario della SED. Subito dopo la designazione, il compagno Ulbricht ha tenuto un breve discorso di ringraziamento nel quale tra l'altro ha detto: «Il Consiglio di Stato della Repubblica democratica tedesca si impegnerà con costanza a favore della pacifica coesistenza con la Repubblica federale tedesca occidentale. Noi non poniamo alcuna condizione preliminare. Sulla base dei rapporti politici e statali realmente esistenti, come si sono sviluppati negli ultimi due decenni, noi siamo disposti, per rendere possibile e sicura questa pacifica coesistenza tra i due Stati tedeschi, a concludere accordi con il governo della Repubblica federale tedesco-occidentale sulla rinuncia all'uso della forza nei reciproci rapporti, rinuncia all'intrusione negli affari interni e sull'instaurazione di normali relazioni tra i governi di Bonn e di Berlino. Nella seduta di oggi il compagno Ulbricht acciterà la dichiarazione programmatica del governo. Alla presidenza del Consiglio dei ministri, con il compito di costituire il nuovo gabinetto, è stato riconfermato il compagno Willy Stoph, il quale è stato eletto vicepresidente del Consiglio di Stato.

Del nostro corrispondente

BERLINO, 13. Il vertice franco-tedesco occidentale si è concluso senza un esito soddisfacente. Le posizioni dei due Paesi sui due fondamentali temi oggetto delle conversazioni: la crisi nel Medio Oriente e la richiesta britannica di entrare nella Comunità economica europea. Il cancelliere Kiesinger, nel giudicare i risultati, si è limitato a definirli «incoraggianti». Il più importante di tali risultati sembra essere una riorganizzazione del meccanismo delle consultazioni politiche tra i due paesi. A quanto risulta Kiesinger, nei colloqui a quattro occhi con De Gaulle, si sarebbe lamentato della scarsa scelta a favore dell'aggressione israeliana la scelta politica tedesco-occidentale, ma questa consultazione ad alto livello avrebbe portato a risultati diversi. Il problema infatti non pare tanto di «consultazioni» quanto di «decisioni prese». Il per la collaborazione economica, industriale e tecnologica, verrà costituita un'apposita commissione composta da membri del governo e da personalità della vita pubblica e dell'industria: 2) per la collaborazione generale in tutti i settori, ognuna delle parti nominerà rappresentanti responsabili; 3) i due Paesi elaboreranno uno studio di posizione sulla probabile situazione politica e strategica degli anni '70.

Due comunicati dell'ambasciata del Congo a Roma

L'Ambasciata della Repubblica democratica del Congo a Roma ha diffuso due comunicati, il primo inteso a smentire il dispaccio «Associated Press» del 12 luglio, il secondo relativo ad alcune «voci» pure corse negli ultimi giorni. Il primo comunicato dice: «L'Ambasciata della Repubblica democratica del Congo a Roma tiene a smentire nel modo più formale l'informazione diffusa dalla agenzia americana "Associated Press", secondo la quale i consociati avrebbero mandato a Kinshasa un aereo con a bordo una trentina di mercenari. Questa notizia, proveniente dalla detta agenzia, si riferisce a una conferenza stampa che il ministro Kongolo, dell'Interno, avrebbe tenuto a Bujumbura facendo menzione di tale stato di cose, che è privo di ogni fondamento. Le affermazioni gratuite propagate da questa agenzia, l'Ambasciata della Repubblica democratica del Congo a Roma non ha avuto alcun contatto, nel pomeriggio del 12 luglio 1967, con il ministro Kongolo degli Esteri. Il quale ha comunicato che il ministro dell'Interno a cui la dichiarazione veniva attribuita non ha tenuto una conferenza stampa facendo menzione di atti di cannibalismo». Il secondo comunicato dice: «L'Ambasciata della Repubblica democratica del Congo a Roma ha preso in considerazione le interpretazioni tendenziose, provenienti da alcuni ambienti di vecchi funzionari coloniali residenti a Roma, secondo le quali si farebbe riferimento alle ostilità attuali nel Congo sarebbero motivate dal mancato pagamento dei militari congedati in Italia. L'Ambasciata non ha alcuna conoscenza di stanzza nel Congo e non è stata in grado di sapere che tali interpretazioni derivano da pura fantasia, e dalla nostalgia, di una specie di «ambasciata» di ritorno alla situazione del Congo prima del 1960, perché a sua notizia le unità dell'Esercito nazionale congolese di base nel Katanga non si sono mai ammutinate, e sono state regolarmente passate dal governo del Congo. L'Ambasciata crede sapere che questi stessi ambienti non sarebbero estranei a certe voci fantasiose che circolano attualmente in Italia. L'Ambasciata prega gli organi di informazione italiani di verificare ogni volta le informazioni di ricezione da questi ambienti di ex funzionari coloniali».

Romolo Caccavale

Mosca

Le «Isvestia» denunciano i nemici interni negli eserciti di Paesi arabi

«Se l'obiettivo principale degli aggressori israeliani e degli imperialisti che li hanno ispirati era rovesciare i regimi post-realisti della RAU e della Siria, allora questo obiettivo non coincideva forse con quello della reazione interna araba, rappresentata dalla quale si trovavano in disubbidienza le forze armate?». Questa questione viene sollevata oggi sulle Isvestia, dai commentatori politici Kudyatsev, di ritorno da una visita alla RAU e ad altri Paesi arabi. L'autorevole giornalista dice, con tanta franchezza, che è inutile nascondersi che, fra i dirigenti militari della RAU, si trovavano persone che «avveravano le trasformazioni politiche e sociali del Paese come la fine dei loro privilegi». Ma nell'insieme la nazione araba ha dimostrato di essere sana e capace di superare mali ed errori. Il giornalista sovietico ritiene che il paese arabo, con i suoi dirigenti, non si sia lasciato abbattere dalle molte defezioni, e che queste possono essere ora denunciate e superate dalle forze progressiste egiziane. I dirigenti arabi attendono ora al compito di superare il distacco fra esercito e popolo, sviluppando in seno all'esercito un lavoro politico che in passato era stato a loro avviso insufficiente.

Pechino

Aerei USA violano lo spazio cinese

Radio Pechino ha dichiarato oggi che quattro aerei americani hanno violato ieri lo spazio aereo cinese e hanno lanciato missili teleguidati ferendo quattro soldati feriti nella distruzione e danneggiando alcuni edifici. L'incidente fa seguito a numerose violazioni dello spazio aereo cinese da parte di piloti USA, ma è la prima volta che si fa menzione dell'impiego di missili.

Da Johnson e Westmoreland

Deciso l'aumento delle forze USA nel Vietnam

L'aumento sarà «abbastanza sostanziale» - La fascia smilitarizzata è stata attaccata dai B-52

WASHINGTON, 13. Al termine del secondo colloquio fra il presidente Johnson e il generale Westmoreland, comandante delle forze di aggressione USA nel Vietnam, è stata annunciata la decisione di aumentare il numero di truppe di tali forze. Non vengono fatte ufficialmente cifre, ma si sa che le richieste del generale andranno fino a 200 mila uomini in più del loro numero attuale. Johnson ha personalmente dichiarato, uscendo dalla sala dove si era svolto il colloquio, che il numero di truppe americane in Vietnam è stato aumentato di un milione e mezzo. Johnson ha anche detto che il numero di truppe americane in Vietnam è stato aumentato di un milione e mezzo. Johnson ha anche detto che il numero di truppe americane in Vietnam è stato aumentato di un milione e mezzo.

Mosca

Allineamento

ferazione e dell'aggressione americana al Vietnam. Indica-tività della cautela di Moro è stato il fatto che egli abbia parlato per i primi dieci minuti senza nominare mai né gli Stati o i popoli arabi, né Israele; quando l'ha fatto ha usato l'espressione «gli amici arabi e il coraggioso popolo israeliano». Egli ha praticamente ricordato il succedersi degli eventi e le iniziative o le posizioni che venivano espresse, via via, dal governo italiano. Ha ripetuto lunghi stralci del suo discorso all'ONU, soprattutto per ribadire la fiducia dell'Italia nelle Nazioni Unite, per ricordare le richieste italiane di invio di osservatori dell'ONU nel Medio Oriente e affermare che «non stante il parziale insuccesso», la sede dell'ONU rimane la sola istanza dove, non solo l'Italia può «far sentire la sua voce», ma è possibile avere un pronunciamento che abbia valore universale — proprio per il prestigio dell'ONU — di tutti i paesi.

ONU

richiesta latino-americana che sia «contemplata» la cessazione della «stato di belligeranza» fra i Paesi arabi e Israele, in atto dal 1947, e che si proceda a convocare l'Assemblea Generale della Parola e dei delegati della Cecoslovacchia (Khusak), del Kuwait (Sayegh), della Polonia (Toussouev), della Siria (Fouh). Il presidente ha sollecitato il ritiro delle truppe israeliane, denunciando il rifiuto di Israele di decongelare alla pace e respingendo e mortificando ogni sua pur timido tentativo di passi autonomi. Infine, proprio questa cieca adesione al Patto Atlantico, impedisce al governo italiano di pronunciarsi e di denunciare il governo di Bonn che con il suo atteggiamento ostentato di organizzarsi e armarsi sul suo territorio. L'Italia deve uscire dal Patto Atlantico e per questo obiettivo i comunisti si batteranno con tutte le loro forze.

Siagura

va a velocità moderata verso ponente. Aveva superato di qualche centinaio di metri il buio della strada per Berggigi, in un punto in cui l'Aurelia è larga oltre dieci metri e corre per un breve rettilineo quando, improvvisamente, ha urtato di striscio contro due 1100 che provenivano da opposta direzione. Poi ha sbandato sulla sinistra, invadendo l'opposta corsia; si è abbattuto con forza contro la ringhiera di ferro, l'ha divelta per una decina di metri prima del salto a picco nella spiaggia, dove si è fraccassato, rovesciandosi a capofitto. Il grappolo di duecento militari veniva sbalzato dal cassone e scaraventato per un centinaio di metri lungo il litorale cosparsa di spuntoni di roccia.

Lombardi

vamente ogni canale per la libera determinazione dell'Italia al prossimo scadere del primo ventennio dell'alleanza. «Il discorso è divenuto addirittura esecrabile quando l'on. Moro non si è vergognato di far sua, in tutta la sua brutalità e ipocrisia, la tesi del governo americano sulla spora guerra nel Vietnam. Con ciò l'on. Moro ha sciupato i consensi, le aspettative che erano state create dall'iniziale giusta impostazione della politica italiana nel Medio Oriente, linea che ovviamente possiede, e con essa solo nella misura in cui costituisce un criterio di giudizio e di azione per tutte le componenti della complessa situazione internazionale e non solamente per una di esse».

Il Cairo

Il sottosegretario agli Esteri della RAU Salah Gohar, con il quale ha esaminato le modalità per la dislocazione degli osservatori dell'ONU lungo il

DALLA PRIMA PAGINA

petenza del ministero della Difesa, quelli del CEE dell'Alto Commissario; quelli sull'Adige dello stesso presidente del Consiglio; persino degli ambasciatori possono contestare le scelte del ministro degli Esteri. Ma a che serve allora tale carica? Il compagno Galluzzi ha quindi fermamente ed efficacemente respinto le vergognose parole pronunciate da Moro sul Vietnam. Se c'è un governo che non può accogliere la tesi americana sulla «rigidità delle posizioni di Hanoi», è quello italiano. Infatti il 3 dicembre scorso proprio all'ambasciata italiana a Saigon fu iniziato un tentativo di mediazione che si fondava sulla dichiarazione di disponibilità di Hanoi ad iniziare trattative purché avvenisse la cessazione incondizionata dei bombardamenti americani sul Vietnam del Nord. Quel tentativo di trattativa fu fatto fallire dagli americani che bombardarono il 13 e il 14 dicembre il centro di Hanoi.

Quali vantaggi trae l'Italia dal suo supino e acritico allineamento agli USA? Sul Medio Oriente il governo italiano si è umiliato i popoli arabi: infatti è stato l'unico paese del Mediterraneo — e questo Moro non può smentire — che all'ONU «non ha presentato un allineamento alle posizioni USA» e si sia pronunciato contro i paesi arabi. Il tentativo di mediazione per il Vietnam ha dimostrato che gli americani che sono gli alleati solo l'accecata senza condizioni della politica e respingendo e mortificando ogni sua pur timido tentativo di passi autonomi. Infine, proprio questa cieca adesione al Patto Atlantico, impedisce al governo italiano di pronunciarsi e di denunciare il governo di Bonn che con il suo atteggiamento ostentato di organizzarsi e armarsi sul suo territorio. L'Italia deve uscire dal Patto Atlantico e per questo obiettivo i comunisti si batteranno con tutte le loro forze.

Dopo un delirante intervento dell'on. Malagodi — che ha parlato di «tentativo di genocidio operato dai paesi arabi nei confronti di Israele» ed ha accusato il governo di «pacifismo equidistante», ha preso la parola il compagno VECCHIETTI segretario generale del PSU. Il compagno Vecchietti ha affermato che l'esposizione dell'on. Moro sulla situazione nel Medio Oriente e sull'atteggiamento dell'Italia non risponde a una politica di pace, né agli interessi italiani. Essa invece è la conferma che «il partito americano», che si è sempre battuto in Italia alla vigilia dell'attacco di Israele, ha ormai preso il sopravvento nel governo, e ciò spiega perché il capo dello Stato ha fatto dichiarazioni che non riflettono l'atteggiamento assunto inizialmente dal ministro degli Esteri.

L'Italia — ha proseguito Vecchietti — tenendo sulla decisione del governo israeliano di annettere terre arabe conquistate con la forza ha incoraggiato e incoraggiato il revanscismo e la politica di potenza. Anzi, esso ha contribuito ad aggravare il conflitto, favorendo la politica di avventura del governo di Tel Aviv contro gli stessi interessi e la sicurezza del popolo israeliano. In realtà quello che è prevalso è l'allineamento dell'Italia sulla politica americana, una politica che l'aggressione americana al Vietnam rende sempre più insostenibile. Concludendo il compagno Vecchietti ha detto che è significativo ed esemplare il fatto che per questa politica si siano battute le destre della DC e il PSU e che il PSU, che ha concluso il suo discorso mentre dai banchi di sinistra giungevano grida di denuncia e di protesta: «Bastardo!», «Nenni vergognati!», «Nenni così hai da dire!».

Il compagno Galluzzi, replicando per il PCI, ha subito rilevato come Moro non avesse risposto all'interrogativo di fondo: qual è il motivo del mutamento radicale della posizione italiana sulla crisi del Medio Oriente? All'inizio «i fu un atteggiamento di iniziativa e di pacifica neutralità, equidistanza quindi si è passati a sostenere le tesi di Israele e ci si è allineati indiscriminatamente all'imperialismo americano. Per spiegare questo mutamento Galluzzi ha rapidamente riferito sul succedersi degli avvenimenti dalla fine di maggio (inizio della crisi); momenti caratterizzati sono il discorso di Fanfani al Senato, i discorsi elettorali di Nenni (che furono condivisi dalla Voce Repubblica), e soprattutto gli inammissibili interventi del presidente della Repubblica. Tutto ciò sta a dimostrare lo stato di divisione nel governo, ma anche una chiara responsabilità di Saragat per aver sollecitato una stretta adesione dell'Italia alle posizioni atlantiche. Buciarrelli Ducci: Il suo interlocutore è il governo, si rivolge dunque al governo. AMENDOLA: Il governo è responsabile delle azioni del Presidente della Repubblica. Galluzzi ha ricordato che la grande stampa di destra scrive apertamente che lo scopo dei discorsi di Saragat era quello di «correggere» la linea seguita dal governo; perché, egli ha chiesto, l'apposito ufficio stampa del Quirinale non ha mai smentito quelle affermazioni?

A questo punto il compagno Galluzzi, rivolgendosi al banco del governo, ha domandato chi fosse a dirigere la politica estera italiana. Tutta la vicenda del Medio Oriente è significativa, ma si sono costantemente importanti settori completamente sottratti all'iniziativa del ministro degli Esteri: il problema della NATO sono di com-